

ANDREA CORTELLESA

*DEL XXI SECOLO IL CANONE È QUESTO.
DALLA NON-FICTION STORICA
DI JANEK ZEK ALL'AUTOFICTION
DI WALTER SITI. LA PROSA FA I CONTI
CON GLI STRUMENTI IMPROPRI
DI SAGGISTI, GIORNALISTI, STORICI.*

Il romanzo del Novecento di Giacomo Debenedetti è tra i caposaldi di qualsiasi educazione letteraria. Alla mia generazione ha insegnato come quella del romanzo, proprio, fosse stata la sfida decisiva del secolo agli sgoccioli. L'«ipermoderno Novecento» di Debenedetti – come lo definisce ora Massimo Onofri – ha come cardine questa sua forma di espressione: e proprio perché, nello stesso secolo, straordinariamente mutata. Sicché, passato un ventennio dalla sua fine, siamo indotti a verificare quanto oggi sia rimasto, di quella centralità; e insomma se il romanzo – almeno vagamente riconoscibile come tale – abiti ancora la nostra terra della prosa.

«Sta diventando una cosa impossibile»: in questo refrain di suo padre, memorabile everyman novecentesco – secondo il Giorgio Falco di *Ipotesi di una sconfitta* – c'è tutto «il nostro vivere contemporaneo». Ma possiamo

prenderlo pure come l'oroscopo dello scrittore che malgrado tutto scelga l'agone – tanto ineludibile quanto impossibile, appunto – col romanzo. Nel centenario di uno dei maestri che più hanno contribuito a renderlo obsoleto, Samuel Beckett, ha ricordato Franco Cordelli la lettura di *Come è*, testo del '61 che gli fece pensare una cosa precisa: «posso tentare, lo imiterò, potrò riuscire, l'impossibile è impossibile ma, nello stesso tempo, l'impossibile è possibile». Questo mantra di una mistica laica parodia il finale celebre dell'*Innominabile*: ma la dice lunga, pure, sul *credo quia absurdum* che in questi ultimi anni allo stesso Cordelli ha fatto scrivere mille pagine (quelle raccolte nel dittico *Un mondo antico* e *Il mondo scintillante*) su una forma – il romanzo, appunto – il cui «ciclo vitale», pure, secondo lui «tende all'esaurimento».

E infatti, morto ma insepolto, il fantasma del romanzo continua ad aggirarsi fra noi. È dovuto passare per quella che Arturo Mazza chiama «svolta documentale»: l'irruzione di elementi prelevati dal vero, senza più l'alchimia che il Novecento aveva chiamato (con Joyce) «epifania». Se slogan della modernità era stato quello di Klee, «rendere visibile l'invisibile» (o, per dirla appunto con De Benedetti, «il mondo che interessa è quello che sta nel retroscena del visibile»), per il tempo di dopo vale il contrario: all'artista non resta che prelevare un elemento già visibile, e metterlo sotto una luce diversa: in fondo il ready-made di Duchamp – maggiore rivoluzione estetica del secolo – non seguiva una logica diversa.

Questa «svolta» è in corso da almeno mezzo secolo (se il suo incunabolo è *A sangue freddo* di Truman Capote, 1966), ma solo negli ultimi anni è stata davvero messa a fuoco dai suoi

protagonisti. Uno di loro, Javier Cercas, si è chiesto come mai nel 2009 non avesse chiamato «romanzo» *Anatomia di un istante*, mentre tale ha definito cinque anni dopo *L'impostore*. Mutata, in così poco tempo, è la natura stessa di quanto siamo disposti a definire «romanzo». In entrambi i testi – è sempre Cordelli a parlare – lo scrittore inventa «autentici personaggi, addirittura commoventi», ma lo fa «con strumenti impropri»: «quelli del saggista, o del giornalista, o dello storico» (mi viene in mente che, nel nostro ventennio, uno dei nostri maggiori «romanzi» è per certo il *Padre Pio* di Sergio Luzzatto). Ma lo stesso ha fatto in fondo – nel suo testamento narrativo – il Balestrini della *Nuova violenza illustrata*.

È quello che una formula d'uso chiama non-fiction novel; e difficile sarà negare che gran parte della maggiore narrativa europea d'Occidente, negli ultimi vent'anni, a questa fonte si sia ristorata: da Sebald a Vollmann e Foster Wallace, da Carrère a Énard, da Sinclair a Dyer. Diversi i generi che vi si sono mescolati; da noi si va dalla vera e propria non-fiction storica di Tuena, Affinati, Janeczek, Di Stefano, Albani, Baldi e Orecchio all'autofiction – ma è meglio parlare di «autobiografia», da sempre ricettacolo di ogni menzogna... – di Siti, Nove, Ottonieri, appunto Cordelli e Magrelli, Cornia, Trevisan, Inglese e Bordini, sino al magnifico *Leggenda privata* di Mari. C'è poi la pseudo-saggistica di Cavazzoni, Anedda e della più giovane D'Elia; e forse il mélange più fortunato, quello fra il saggio appunto e l'autobiografia: Arminio, Samonà, Trevi, Nori, Vasta, Albinati, Pascale, Pincio e Pecoraro.

Naturalmente diversi di loro si sono cimentati nel «romanzo vero e proprio», quello di finzione; ma le riuscite, significativamente,

risultano assai meno numerose. Forse solo ai citati Pincio, Falco e Pecoraro, oltre che a Stelzer, Vorpsi, Piersanti, Veronesi, Lagioia, Bajani, Pugno, Moresco, Frasca, Bàino, Scarpa e al più giovane Targhetta, si attaglia la definizione – tanto meno problematica, una volta – di «romanzieri». Non sarà un caso, però, che diversi di loro vengano dalla poesia (o in quella direzione stiano tornando). Infine sono specializzati nel racconto – che, come da tradizione, resta la forma a noi più congeniale – Celati, Baroncelli, Mozzi, Ricci, Raimo e i poligrafi Permunion, Bortolotti e Morelli.

Concludere è impossibile, ovvio. Operazioni come questa, per fortuna, sono destinate a essere smentite già domani mattina. E tuttavia assai definita resta l'impressione che il romanzo «classico» – quello che il mainstream continua a sfornare in serie, e purtroppo il grande pubblico a consumare imperterriti – assomigli da vicino alla figura simbolica della Torre, sotto la quale allusivo Cordelli comincia il suo viaggio nella narrativa di oggi. All'indomani dell'11 settembre 2001, convenzionalmente, inizia un tempo nuovo: quello in cui «è finito il mito modernista dell'eroe, una tipologia novecentesca». L'unica torre oggi concepibile è quella «abolita» profetizzata un secolo e mezzo fa dal malinconico Nerval: «a un Pieno deve corrispondere un Vuoto, a una Presenza una Assenza, a una Ricchezza una Povertà». Se continuiamo a sognare un libro a venire è perché sarà sempre il prossimo, il migliore.

[Testi citati: Arturo Mazzearella, *Politiche dell'irrealtà*, Bollati Boringhieri, 2011; Javier Cercas, *Il punto cieco*, traduzione di Bruno

Arpaia, Guanda 2016; Franco Cordelli, *Un mondo antico*, Theoria 2019, e *Il mondo scintillante*, Theoria 2019; Giacomo Debenedetti, *Il romanzo del Novecento*, testi introduttivi di Mario Andreose e Massimo Onofri, La nave di Teseo 2019. Rinvio alle mie antologie *La terra della prosa*, L'orma 2014, e *Con gli occhi aperti*, Exòrma 2016].

GLI AUTORI · DEL NUOVO MILLENNIO

Antonella Anedda, *La luce delle cose*, (2009);
La vita dei dettagli, (2009)

Aldo Nove, *Amore mio infinito*, (2000); *Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese*, (2006)

Tommaso Pincio, *Lo spazio sfinito*, (2000);
Hotel a zerostelle, (2011); *Il dono di saper vivere*, (2018)

Franco Stelzer, *Ano di volpi argentate*, (2000)

Sandro Veronesi, *La forza del passato*, (2000);
Superalbo, (2002)

Gianni Celati, *Cinema naturale*, (2001)

Giulio Mozzi, *Fiction*, (2001)

Christian Raimo, *Latte*, (2001)

Eraldo Affinati, *Un teologo contro Hitler*, (2002)

Ermanno Cavazzoni, *Gli scrittori inutili*, (2002); *Storia naturale dei giganti*, (2007)

Paolo Nori, *Pancetta*, (2002)

Franco Arminio, *Viaggio nel cratere*, (2003);
Nevica e ho le prove, (2009)

Valerio Magrelli, *Nel condominio di carne*, (2003); *Geologia di un padre*, (2013)

Ornela Vorpsi, *Il paese dove non si muore mai*, (2003); *Fuorimondo*, (2012)

Edoardo Albinati, *Svenimenti*, (2004); *La scuola cattolica*, (2016)

Nicola Lagioia, *Occidente per principianti*, (2004)

Giuseppe Samonà, *Quelle cose scomparse, parole*, (2004)

Tiziano Scarpa, *Corpo*, (2004); *Il brevetto del geko*, (2015)

Emanuele Trevi, *Senza verso*, (2004); *Sogni e favole*, (2019)

Claudio Piersanti, *Il ritorno a casa di Enrico Metz*, (2004)

Walter Siti, *Troppi paradisi*, (2005); *Autopsia di un'ossessione*, (2010)

Luca Ricci, *L'amore e altre forme d'odio*, (2006); *Trascurate Milano*, (2018)

Andrea Bajani, *Se consideri le colpe*, (2007); *Un bene al mondo*, (2016)

Helena Janeczek, *Lezioni di tenebra*, (2007); *Le rondini di Montecassino*, (2010)

Tommaso Ottonieri, *Le strade che portano al Fucino*, (2007)

Laura Pugno, *Sirene*, (2007); *La metà di bosco*, (2018)

Filippo Tuena, *Ultimo parallelo*, (2007); *Le galanti*, (2019)

Giorgio Vasta, *Il tempo materiale*, (2008); *Spaesamento*, (2010); *Absolutely Nothing*, (2016)

Gherardo Bortolotti, *Tecniche di basso livello*, (2009); *Quando arrivarono gli alieni*, (2016)

Giorgio Falco, *L'ubicazione del bene*, (2009); *La gemella H*, (2014); (con Sabrina Ragucci) *Condominio Oltremare*, (2014)

Antonio Pascale, *Ritorno alla città distrutta*, (2009)

Dino Baldi, *Morti favolose degli antichi*, (2010)

Eugenio Baroncelli, *Mosche d'inverno*, (2010)

Franco Cordelli, *La marea umana*, (2010); *Una sostanza sottile*, (2016)

Paolo Morelli, *Il trasloco*, (2010)

Vitaliano Trevisan, *Tristissimi giardini*, (2010); *Works*, (2016)

Paolo Di Stefano, *La catastrofa*, (2011); *Ogni altra vita*, (2015)

Gabriele Frasca, *Dai cancelli d'acciaio*, (2011)

Francesco Permian, *La casa del sollievo mentale*, (2011); *Costellazioni del crepuscolo*, (2017)

Paolo Albani, *I mattoidi italiani*, (2012)
Ugo Cornia, *Il professionale*, (2012); *Buchi*, (2016)
Davide Orecchio, *Città distrutte*, (2012); *Mio padre la rivoluzione*, (2017)
Mariano Bàino, *Dal rumore bianco*, (2013)
Antonio Moresco, *La lucina*, (2013)
Francesco Pecoraro, *La vita in tempo di pace*, (2013); *Lo Stradone*, (2019)
Carlo Bordini, *Memorie di un rivoluzionario timido*, (2015)
Michele Mari, *Asterusher*, (2015); *Leggenda privata*, (2017)
Andrea Inglese, *Parigi è un desiderio*, (2016)
Francesco Targhetta, *Le vite potenziali*, (2018)
Raffaella D'Elia, *Ritmi di veglia*, (2019)

«TTL TuttoLibri TempoLiberato – La Stampa»,
11 gennaio 2020, p. XIX.